

Sviluppo | Gli scenari

TRENTO Sulla fotografia, sono d'accordo tutti: il Trentino è seduto su un potenziale che non riesce a esprimersi in termini di crescita economica. Questo, anche in considerazione dei nuovi patti finanziari con lo Stato, significa sempre meno risorse a disposizione e, a lungo andare, la fine della principale «anomalia» trentina: la sua coesione sociale. Bruno Dorigatti, dalla posizione terza offerta dal ruolo di presidente del consiglio, prova a lanciare un sasso nello stagno e propone una convenzione di figure esterne alla politica che possa suggerire le strategie necessarie per dare «quel colpo d'ala di cui il nostro territorio ha bisogno se non vuole andare in stallo». I dati sull'andamento economico pubblicati ieri dal *Corriere del Trentino* non lasciano ben sperare.

Presidente, da mesi ogni forza di maggioranza lamenta la smania di protagonismo del suo vicino senza che nulla cambi.

«Appunto. Depositare le polveri delle schermaglie e delle analisi post elettorali, mi sembra giunto il tempo di proporre una riflessione, anche tenendo conto delle crescenti frammentazioni che attraversano il corpo non solo della politica, ma anche e non meno della società civile, che pare avvolta da una sorta di sindrome del tutti contro tutti».

Più d'uno ritiene che oggi il Trentino sia ben amministrato, ma non abbia una prospettiva di medio e lungo termine.

«La politica non può limitarsi a dare risposta solamente ai bisogni contingenti. Deve immaginare il futuro per orientare le scelte del presente, al di là del puro esercizio amministrativo. Il vuoto lasciato dall'abdicazione delle ideologie non può essere abbandonato al saccheggio di quanti intendono la politica come esclusivo strumento per la costruzione di consensi momentanei».

Le sue paiono riflessioni piuttosto critiche anche nei confronti della maggioranza.

«Fuor da ogni intento polemico, anche le ultime elezioni ci hanno detto che è necessario superare rapidamente l'orizzonte del quotidiano, del tutto subito, delle istanze senza fine, in una sorta di smarrimento progressivo di quelle responsabilità che non sono esclusiva della politica, ma debbono investire tutta la società. È sull'elaborazione di un nuovo patto sociale che dobbiamo sentirci impegnati, certi che la stagione delle rivendicazioni solo

L'intervista Dorigatti lamenta la mancanza di una strategia per il futuro
Propone una convenzione della società civile che affianchi la politica

«Trentino a rischio stallo Occorre riavviare il motore»



Critico

Il presidente del consiglio Bruno Dorigatti esprime tutta la sua preoccupazione per un Trentino che appare immobile e incapace di uscire dalle secche di una crisi che non sembra solo economica. A suo giudizio, mancano idee di prospettiva. Propone di trovarne ascoltando la società e istituendo una convenzione (Foto Rensi)

categoriali e degli egoismi corporativi è arrivata al suo termine naturale. Davanti alle categorie del rancore, non possiamo opporre né il silenzio dell'indifferenza, né la cavalcata della tigre. In passato abbiamo superato brillantemente fasi drammatiche. Penso alla chiusura delle fabbriche dei primi anni '80. Oggi possiamo e dobbiamo superare le secche della vasta crisi valoriale, economica e sociale che ci sovrasta».

È un appello rivolto alla sua maggioranza?

«Lo sforzo dev'essere prima di tutto della politica e della coalizione di governo, ma non può prescindere dalle forze politiche di opposizione, dalle categorie economiche, dalle organizzazioni sindacali e da tutte le altre forme di fare insieme che la nostra comunità esprime, in città come nelle valli. È una grande chiamata al ridise-

gno collettivo degli obiettivi del futuro, senza risposte preconfezionate, ricette già masticate o soluzioni estemporanee. Ridare dignità al dibattito sociale significa restituire forza di interlocuzione autorevole alla comunità, anche attraverso una possibile e capillare "operazione ascolto", diffusa sul territorio, capace di grande coinvolgimento, attenta alle diverse sensibilità e condotta in parallelo dal potere esecutivo e da quello legislativo, disposti ad un confronto anche aspro, ma capace di generare nuova fiducia, perché fondato sulla

Terzo Statuto

«Va subito condiviso con Bolzano a prescindere dagli sbocchi parlamentari»

coscienza dei rispettivi ruoli».

Non rischia di risolversi in uno sterile appello all'unanimità?

«Assolutamente no. Nessuna forzatura unanimità. Vanno stabiliti, senza dubbio, alcuni temi di condivisa centralità e su questi le opinioni diverse possono incontrarsi e confrontarsi, avendo però chiaro il comune obiettivo di un riavvio del "modello Trentino", anche quale giustificazione concreta dell'autonomia».

Il dibattito sul terzo Statuto è partito, ma pare avere come bussola la politica del minor danno. Attenti a toccare le mura portanti, si è detto, rischia di crollare tutto.

«Ciò che non possiamo fare è subire il dibattito sul futuro dell'autonomia, un dibattito che non può svilupparsi solo nelle sedi parlamentari nazionali, ma deve invece trovare qui

spunti, stimoli ed idee aperte a quel cambiamento che la storia impone. Un nuovo assetto della nostra Autonomia va condiviso con Bolzano indipendentemente dallo sbocco parlamentare che potrà, o non potrà, avere. Abbiamo la responsabilità prima di tutto di pensare al nostro futuro. Ci sono molti altoatesini che guardano al Trentino come a un alleato prezioso».

Ma, operativamente, a cosa pensa?

«Nei mesi scorsi e in modo del tutto informale, ho incontrato più di un protagonista attuale e passato della nostra vita pubblica. In tutti ho percepito preoccupazione profonda sulla tenuta del sistema e sulle prospettive di sviluppo. L'idea che ne è maturata è di istituire una convenzione della società civili-

Maggioranza

Il vuoto lasciato dalle ideologie non va riempito di consenso momentaneo»

le composta da figure di chiara competenza, estranee alle dinamiche di partito, con una conoscenza del mondo che vada oltre i nostri pur gloriosi confini, che ragionino dei temi più urgenti. Primo fra questi quello della riscrittura statutaria, che non può permettersi di essere ridotta a mera lista della spesa, ma deve avere uno sguardo lungo. Deve mantenere stretto il legame regionale, attribuendo alla Regione competenze attualmente in capo non solo allo Stato, ma anche alle due Province autonome. Deve disegnare un'autonomia come modello "glocale" di sviluppo possibile, dentro un'Europa in affanno di prospettive regionalistiche e più protesa verso culture neonazionaliste. Un'operazione fatta non contro la politica, ma a suo servizio.

Tristano Scarpetta
© RIPRODUZIONE RISERVATA

mo seduti sopra».